

Introduzione

La ricerca qualitativa.

Passato, presente, futuro¹

di *Giampietro Gobo*

3

Il futuro

Quali sono le prospettive future della ricerca qualitativa? Con la clemenza che solitamente si accorda a chi costruisce scenari, possiamo individuare almeno cinque direzioni: (a) una maggior formalizzazione dei metodi; (b) lo sviluppo dell'analisi dei dati; (c) il matrimonio tra computer e ricerca qualitativa; (d) la necessità dei metodi qualitativi in una società multiculturale; (e) la ricerca applicata.

Una maggior formalizzazione dei metodi

In precedenza abbiamo notato che i principali elementi di evoluzione e di diffusione della ricerca qualitativa sono stati la sua istituzionalizzazione (attraverso l'introduzione di corsi di metodi qualitativi nelle università) e la nascita di una copiosa manualistica. Questa tendenza è in continua crescita e non sembra avere flessioni; lo testimoniano le monumentali (e costosissime) opere recentemente uscite o in via di pubblicazione: Denzin e Lincoln (1994; 1999), Bryman e Burgess (1999), Titscher, Meyer, Wodak, Vetter (2000), Atkinson, Coffey, Delamont, Lofland e Lofland (2001), Bryman (2001), Reason e Bradbury (2001), Gubrium e Holstein (2002), May (2002), Fielding (2003), Gobo, Seale, Gubrium, Silverman (2003).

Essa però sta prendendo nuove strade e costruendo un "nuovo linguaggio dell'approccio qualitativo" (Gubrium e Holstein 1997), teso a dialogare con i metodi qualitativi affrontando al loro livello le critiche e i problemi posti. Si situano all'interno di questa tendenza le proposte pratiche per migliorare l'*attendibilità* degli strumenti e la *validità* delle risultati delle ricerche qualitative (Hammerslay 1990, 1992; Silverman 1993 e in questo volume; Miles e Huberman 1994; Mason 1996; Peräkylä 1997; Cardano 1997; Seale 1999; Gobo 2001b), le indicazioni per costruire campioni adeguati (Corsaro 1985, Strauss e Corbin 1990, Becker 1998), le istruzioni per raccogliere sistematicamente le note etnografiche (Schatzman e Strauss 1973; Spradley 1980; Emerson, Fretz e Shaw 1995) e per modellizzare dati etnografici (Corsaro e Heise, 1990), gli inviti a un rigoroso disegno della ricerca (Marshall e Rossman 1989; LeCompte e Preissle 1993; Mason 1996; Maxwell 1996; Gobo 1998), i suggerimenti per la

¹ Desidero ringraziare Howard Becker, Aaron Cicourel, William Corsaro, Jaber Gubrium, Clive Seale e David Silverman per i loro suggerimenti.

comunicazione dei risultati (Wolcott 1990; Marx 1997; Tota 2001). Sono ambiti in cui si sta introducendo una maggior formalizzazione, la quale se preservata dagli eccessi della matematizzazione delle scienze sociali, può coniugarsi con un “metodo riflessivo” [Gobo 1993, 305ss]. Infatti l’attività di formalizzare invita il ricercatore a esplicitare i suoi ragionamenti, le intuizioni e le conoscenze tacite, al fine di fornire al pubblico dei lettori le informazioni per un dialogo all’interno della comunità scientifica. Una maggior formalizzazione introdurrebbe quindi una maggior intersoggettività e le ricerche qualitative potrebbero trarne beneficio sotto il profilo del rigore e della chiarezza concettuale. Indirettamente questa tendenza si presenta come l’ultima *chance* per i settori più retrivi e conservatori della metodologia di riconoscere la scientificità della ricerca qualitativa.

Ovviamente senza dimenticare che, come ricorda Howard Becker, «se da una parte ci sono classi generali di problemi che sono le medesime per tutti gli studi di campo (per esempio, come si accede al luogo che vogliamo studiare), le soluzioni sono sempre specifiche e relative al tempo, spazio e soggetti di quel particolare studio» (comunicazione personale) e quindi non standardizzabili.

Lo sviluppo dell’analisi dei dati

Fino a qualche anno fa si assisteva a un curioso scambio delle parti: i metodi quantitativi erano noti per essere fortemente sviluppati sul versante dell’«analisi dei dati» (tant’è che questa espressione richiamava immediatamente alla mente le tecniche statistiche), mentre i metodi qualitativi mostravano grande esperienza sul versante della «raccolta» degli stessi. La forza degli uni era la debolezza degli altri. E viceversa. Recentemente però le cose stanno cambiando sia sul piano della raccolta dei dati per i metodi quantitativi (per prendere ad esempio solo l’Italia, penso a Pitrone 1984; Marradi 1988; Marradi e Gasperoni 1992; Lanzetti 1993; Gobo 1997, Giampaglia 2000) sia sul piano dell’analisi dei dati per i metodi qualitativi, vero tallone d’Achille di questi approcci.

Dai primi tentativi degli anni ottanta (gli analisti della conversazione, gli analisti del discorso) si è passati negli anni novanta a porre l’analisi dei dati come problema centrale e non più eludibile (Strauss e Corbin 1990; Silverman 1993; Miles e Huberman 1994). Silverman stesso, in questo volume, sottolinea più volte come l’analisi dei dati sia decisamente più importante della raccolta degli stessi. Tant’è che, per abbreviare o facilitare questa fase, invita a lavorare su dati raccolti da altri ricercatori (analisi secondarie) oppure trovati nella sfera pubblica (i documenti). Una notevole inversione rispetto ai metodi qualitativi tradizionali che privilegiavano altre fasi dell’indagine con una patetica adorazione per le ricerche condotte in *setting* esoterici.

L’attenzione all’analisi dei dati ha già prodotto interessanti procedure per il controllo/documentazione delle ipotesi e l’analisi dei casi devianti o anomali (Becker e Geer 1960; Mehan 1979; Fielding e Fielding 1986), per la convalida da parte degli attori dei risultati della ricerca (Gould, Walker, Lansing e Lidz 1974; Douglas 1976; Schatzman and Strauss 1973; Bloor 1978; Emerson e Pollner 1988; 1991) insieme a procedure sofisticate per l’analisi dei dialoghi quotidiani (l’analisi

della conversazione e l'analisi del discorso), delle interviste (Riessman 1992, Leccardi 1997; Rampazi 1997; Bichi 2001) e dei materiali audiovisivi (Gottdinier 1980; Corsaro 1982; Bauer e Gaskell, 2000).

Il matrimonio tra *computer* e ricerca qualitativa

L'amore folle tra computer e analisi del contenuto che Rositi (1989) stigmatizzava ironicamente è sbocciato recentemente anche tra computer e ricerca qualitativa. Esistono decine di programmi informatici, nati inizialmente per analizzare sia documenti che testi verbali, che si sono poi sviluppati anche nell'analisi di audiovisivi e testi musicali. Se la *content analysis*, dopo un innamoramento iniziale, non ha poi mai giocato un ruolo da protagonista all'interno dei metodi quantitativi creando non poche delusioni tra i *fans* della prim'ora, la *textual analysis* invece sembra avviata verso un destino diverso: si stanno moltiplicando i corsi dedicati, le versioni dei programmi si stanno vorticosamente aggiornando, le case editrici hanno costruito degli appositi *business*, sempre maggiori articoli si basano sull'impiego di queste tecniche e l'interesse sta crescendo anche nel nostro Paese (Cipriani 1997; Strati 1997). Sul piano metodologico l'analisi qualitativa mediante l'uso di programmi informatici aumenta la precisione e l'attendibilità delle classificazioni del ricercatore, migliora la rigosità dei suoi ragionamenti e garantisce l'ispezionabilità dei dati, considerata una delle carenze storiche della ricerca qualitativa (Ricolfi 1995).

La necessità dei metodi qualitativi in una società multiculturale

Le società contemporanee si caratterizzano per un'alta concentrazione di etnie e lingue, e la società italiana non si discosta da questo modello: mentre un tempo la presenza di "stranieri" era un fenomeno abbastanza raro, oggi anche in paesi con poche migliaia di abitanti troviamo asiatici, sudamericani, africani, persone dell'est europeo o balcaniche. Molti di loro non conoscono bene la lingua italiana, hanno livelli bassi di scolarità, sono diffidenti nei confronti degli italiani autoctoni, sono competenti in modelli interazionali e rituali diversi da quelli occidentali. Tutte caratteristiche che rendono particolarmente difficile l'uso del questionario. Nasce quindi l'esigenza di trovare metodi e tecniche meno standardizzati, più flessibili, centrati sul rispondente, cioè capaci di adattarsi all'attore sociale studiato, alle sue difficoltà linguistiche, culturali e sociali. Strumenti che anziché imporre un particolare modello interattivo e di risposta siano in grado di adeguarsi (almeno parzialmente) ai soggetti. Forse è questo uno dei motivi della crescente diffusione dei metodi qualitativi: la loro flessibilità e capacità di adattarsi alle situazioni.

La ricerca applicata

In sociologia i metodi qualitativi hanno avuto il loro apprendistato nella sociologia urbana, delle professioni e della devianza. Coloro che diedero ad essi un forte impulso furono Robert E. Park e William I. Thomas (i fondatori della Scuola di Chicago), persone animate da un grande senso pratico. Possiamo, per

certi versi, dire che i metodi qualitativi in sociologia nascono con una forte vocazione pratica, volta a trovare risposte ai problemi dell'immigrazione, dell'integrazione e della devianza sociale. Nel secolo appena trascorso questa vocazione ha preso diverse strade, tra cui la ricerca applicata o "clinica". Con questo termine, piuttosto infelice, si designa quel vasto settore che fornisce consulenze a una vasta gamma di attori: aziende, istituzioni, servizi, enti, comunità. Anche se la richiesta nasce spesso dalla necessità di scoprire *conoscenze tacite* e descrivere, comprendere e spiegare *processi*, cioè pratiche più o meno organizzate in culture locali e situate, la ricerca applicata (o metodo *trasformativo*, cfr. Gobo 2001) si pone anche l'obiettivo di indurre negli attori dei cambiamenti, abbinando così a una finalità conoscitiva un intento operativo. La ricerca applicata ha così visto la nascita e lo sviluppo di diversi approcci e tecniche particolari, che sono stati impiegati in una molteplicità di settori:

- la medicina e la marginalità sociale (servizi sociali, AIDS, tossicodipendenza, ospedali e cliniche, rapporto medico-paziente)
- le aziende (consulenza manageriale)
- i cosiddetti *non luoghi* (supermercati, stazioni, aeroporti)
- istituzioni (scuole, carceri, tribunali, centrali di polizia)
- le ricerche di mercato (anche se limitatamente alle interviste in profondità e i *focus groups*)
- la ricerca valutativa

Nella ricerca applicata accanto ai metodi qualitativi tradizionali sono stati affiancate anche altre tecniche "attive" con lo scopo di far prendere coscienza agli attori sociali della situazione al fine di modificarla. Esempi di questo tipo sono l'approccio sperimentale e psico-sociale della "ricerca-azione" (*action research*) di Kurt Lewin e dei suoi collaboratori Leon Festinger e Harold H. Kelley, che grande influenza ha avuto sulla nascita di altri approcci che a essa fanno idealmente riferimento, come la "ricerca cooperativa" aziendale di Ronald Lippitt e Gordon L. Lippitt, la "ricerca partecipativa" di William Foote Whyte che segue il modello socio-tecnico dell'umanizzazione delle organizzazioni, l'"*action science*" di Chris Argyris e colleghi che si situa nella consulenza di processo, l'"*empowerment*" di Julian Rappaport che si occupa del potenziamento delle capacità individuali degli attori, la "ricerca intervento" (*intervention sociologique*) di Alain Touraine, il "socio-dramma" ecc.

La tendenza attuale, in armonia con questi approcci, vede la continua invenzione di tecniche e procedure *ad hoc*, che nascono in funzione dei bisogni di coloro che richiedono la consulenza e dei nuovi problemi posti dai soggetti o dagli argomenti studiati. A tal fine hanno avuto recente impiego:

- l'*etnografia focalizzata* (Knoblauch 2001), tecnica che a differenza dell'etnografia tradizionale prevede soltanto una breve permanenza sul campo perché l'obiettivo è studiare problemi specifici, circoscritti e mirati;

- lo *shadowing*, una tecnica etnografica che consiste nel seguire «come un'ombra» un soggetto nelle sue attività quotidiane (Wolcott 1973; Mintzberg 1973; Sclavi 1994; Bruni, Gherardi e Poggio 2002)
- l'*accertamento rapido* (Fitch, 2003), tecnica in uso nella ricerca valutativa;
- la *ricerca online* (Mann e Stewart 2000);
- l'*intervista al sosia* (Oddone, Re e Briante 1977; Gherardi 1990), in cui si chiede all'intervistato di immaginare l'intervistatore come il suo sosia, e di fornirgli tutte le indicazioni utili per essere sostituito sul posto di lavoro senza che l'intervistatore-sosia venga scoperto dai suoi colleghi.
- l'analisi secondaria di dati d'archivio (Corti e Thompson, 2003) oppure di ricerche precedenti (Åkerström, Jacobsson e Wästerfors 2003).

Il volume

Scritto in uno stile colloquiale, brillante, sanguigno, poco accademico, che a volte può sorprendere il lettore più raffinato, ma con il merito di trasmettere il gusto di fare ricerca, il volume si rivolge a un preciso ma vasto pubblico: gli studenti dei bienni di specializzazione, dei *master*, dei dottorati e i giovani ricercatori.

Il libro si occupa di quattro metodi di raccolta delle informazioni: l'osservazione partecipante, l'intervista discorsiva individuale, i documenti scritti e le conversazioni o discorsi. Silverman segue l'evoluzione di una ricerca, in tutte le sue fasi fino al suo completamento, per ciascuna delle quattro tecniche. Ovviamente, essendo nei suoi intenti un manuale pratico, l'autore eccelle nell'esposizione dei due metodi che egli ha più utilizzato nella sua trentennale esperienza di ricerca: l'osservazione partecipante e l'analisi della conversazione. In particolare, rispetto a quest'ultimo metodo, egli scrive delle pagine davvero affascinanti mostrando in modo efficace come si può condurre uno studio seguendo questo approccio. Meno brillante invece è la discussione relativamente all'analisi delle interviste discorsive, dei documenti e dell'analisi del discorso, dove la grande quantità di suggerimenti, consigli, proposte e soluzioni, a cui Silverman ci aveva abituato nei precedenti paragrafi, viene qui un po' a mancare. Il ricorso e l'inserimento di approcci teorici che, diversamente dall'etnometodologia e dall'analisi della conversazione, fanno ricerca utilizzando prevalentemente interviste individuali e testi scritti avrebbe sicuramente arricchito il manuale. Ottimi, infine, sono i capitoli finali relativi alla scrittura del rapporto di ricerca o tesi dove si insegna agli studenti come presentare i risultati del loro lavoro. Chi è convinto che ciò che conta siano i risultati di una ricerca e non la sua presentazione, scoprirà che anche nelle comunicazioni scientifiche contenuto e forma sono legati da un rapporto

inscindibile.

Villadeati, agosto 2001

Riferimenti bibliografici

- ÅKERSTRÖM M., JACOBSSON K., WÅSTERFORS D. (2003), *Recycling data: reflections on the significance of revisiting and reinterpreting earlier collected material*, in G. Gobo, C. Seale, J.F. Gubrium, D. Silverman, *Handbook of Qualitative Research Practice*, Sage, London (in pubblicazione).
- ATKINSON P.A., SILVERMAN D. (1997), *Kundera's Immortality: the interview society and the invention of self*, in «Qualitative Inquiry», 3, 3, pp. 324-45.
- ATKINSON P.A., COFFEY, A.J., DELAMONT S., LOFLAND J., LOFLAND L.H. (2001) (a cura di), *Handbook of Ethnography*, Sage, London
- BARTON A. H., LAZARFELD P. F. (1955), *Some Functions of Qualitative Analysis in Social Research*, in "Frankfurter Beiträge zu Sociologie", 1, pp. 321-61.
- BAUER M.W., GASKELL G.D. (2000), *Qualitative Researching with Text, Image and Sound. A Practical Handbook for Social Research*, Sage, London.
- BECKER, H.S. (1988), *Tricks of the Trade: How to Think about Your Research while Doing It*, University of Chicago Press, Chicago e London.
- ID., GEER B. (1960 ID., GEER, BLANCHE (1960), *Participant observation: the analysis of qualitative field data*, in R.N. Adams e J.J. Preiss (a cura di), *Human Organization Research: Field Relations and Techniques*, Dorsey, Homewood, IL, pp. 267-89.
- BICHI R. (2001), *La società racconta. Metodi biografici e società complesse*, Angeli, Milano.
- BLOOR M. (1978), *On the analysis of observational data: a discussion of the worth and uses of inductive techniques and respondent validation*, in "Sociology", 12, pp. 545-552.
- Bruni, A., Gherardi, S., Poggio, B. (2002), *Gender and Entrepreneurship: An Ethnographic Approach*, Stanford University Press, Stanford.
- BRYMAN A.E. (2001) (a cura di), *Ethnography*, Sage, London, 4 volumi.
- ID., BURGESS R.G. (1999) (a cura di), *Qualitative Research*, Sage, London, 4 volumi.
- CARDANO M. (1997a), *L'interpretazione etnografica. Sui criteri di adozione degli asserti etnografici*, in F. Neresini (a cura di), *Interpretazione e ricerca sociologica*, Quattroventi, Urbino, pp. 17-52
- CIPOLLA COSTANTINO, DE LILLO ANTONIO (1996) (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, Angeli.
- CIPRIANI R. (1997), *L'analisi computer-assistita delle storie di vita*, in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma, pp. 205-42.
- CORTI L., HOMPSON P. (2003), *Secondary analysis of archived qualitative data*, in G. Gobo, C. Seale, J.F. Gubrium, D. Silverman, *Handbook of Qualitative Research Practice*, Sage, London (in pubblicazione).
- CORSARO W.A. (1982), *Something old and something new: the importance of prior ethnography in the collection and analysis of audiovisual data*, in «Sociological Methods and Research», 11, 2, pp. 145-66.

- ID. (1985), *Friendship and Peer Culture in the Early Years*, Ablex Publishing Corporation, Norwood, N.J.
- ID., HEISE D. (1990), *Event structure models from ethnographic data*, in «Sociological Methodology», XX, pp. 1-57.
- DENZIN N.K., LINCOLN Y.S. (1994) (a cura di), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks.
- ID. (1999) (a cura di), *The American Tradition in Qualitative Research*, Sage, London, 4 volumi.
- DOUGLAS J.D. (1976), *Investigative social research: individual and team Field Research*, Sage, Beverly Hills, CA.
- EMERSON R.M. - POLLNER M. (1988), *On the use of members' responses to researchers' account*, in "Human Organization", 47, pp. 189-198.
- ID. (1991), *Difference and dialogue: members' readings of ethnographic texts*, in Holstein J.A. - Miller G. (a cura di) *Perspectives on social problems: a research annual*, vol. III, JAI Press, Greenwich, CN.
- EMERSON R.M., FRETZ R.I. E SHAW L.L. (1995), *Writing Ethnographic Fieldnotes*, University of Chicago Press, Chicago.
- FEYERABEND P.K. (1975), *Against Method. Outline of an Anarchist Theory of Knowledge*, New Left Books, London, tr. it. *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- FITCH C. (2003), *Science-on-the run: rapid assessment, HIV and social change*, in G. Gobo, C. Seale, J.F. Gubrium, D. Silverman, *Handbook of Qualitative Research Practice*, Sage, London (in pubblicazione).
- FIELDING N.G. (2003) (a cura di), *Interviewing*, Sage, London, 4 volumi.
- ID., FIELDING J.L. (1986), *Linking Data*, Sage, London.
- GIAMPAGLIA G. (2000), *Il trattamento dei «non so» come problema di dimensionalità. Alcune riflessioni in margine ad uno studio sulle categorie di risposta*, in "Sociologia e ricerca sociale", 61, pp. 77-86.
- GOBO G. (1993), *Le forme della riflessività. Da costruito epistemologico a practical issue*, in «Studi di Sociologia», 3, pp. 299-317.
- ID. (1997), *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, Angeli, Milano.
- ID. (1998), *Il disegno della ricerca nell'indagine qualitativa*, in A. Melucci (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, pp. 79-102.
- ID. (2001a), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.
- ID. (2001b), *Politics of validation. Are reliability and validity exhaustive concepts for ethnographic research?* paper per la sessione "Qualitative Methods", Fifth European Conference, ESA, Helsinki, 28 August – 1 September.
- ID., SEALE C., GUBRIUM J.F., SILVERMAN D. (2003), *Handbook of Qualitative Research Practice*, Sage, London (in pubblicazione).
- GOTTDIENER M. (1980), *Field research and videotape*, in "Sociologica Inquiry", 49, pp. 59-66.

- GOULD L., WALKER A.L., LANSING E.C., LIDZ C.W. (1974), *Connections: notes from the heroin world*, Yale, New Haven, CT.
- GUBRIUM J.F., HOLSTEIN J.A. (1997) *The New Language of Qualitative Method*, New York, Oxford University Press.
- ID. (2002) (a cura di), *Handbook of Interview Research . Context and Method*, Sage, London .
- HAMMERSLEY M. (1990), *Reading Ethnographic Research: a Critical Guide*, Longmans, London.
- ID. (1992), *What's Wrong with Ethnography? Methodological Explorations*, Routledge, London.
- JUNKER B.H. (1960), *Field Work*, University of Chicago Press, Chicago.
- KNOBLAUCH H. (2001), *Focused Ethnography*, paper per la sessione "Qualitative Methods", Fifth European Conference, ESA, Helsinki, 28 August – 1 September
- LANZETTI C. (1993), *Validità delle scale Likert: un problema ancora aperto*, in "Ikon", 27, 9-56.
- LeCompte, M. D., Preissle J. (1993), *Ethnography and Qualitative Design in Educational Research*, San Diego, Academic Press.
- LECCARDI C. (1997), *L'ermeneutica oggettiva" come metodologia per l'interpretazione di protocolli interattivi*, in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma, pp. 95-124.
- MADGE J. (1962), *The Origins of Scientific Sociology*, The Free Press of Glencoe, New York, trad. it. *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1966.
- MALINOWKI B. (1967), *A Diary in the Strict Sense of the Term*, Routledge and Kegan Paul, London.
- MANN C., STEWART F. (2000), *Internet Communication and Qualitative Research. A Handbook for Researching Online*, Sage, London.
- MAXWELL J.A. (1996), *Qualitative Research Design. An Interactive Approach*, London, Sage.
- MAY T. (2002) (a cura di) *Qualitative Research in Action*, Sage, London.
- Marshall C., Rossman G.B. (1989), *Designing Qualitative Research*, Sage, London.
- MASON JENNIFER (1996), *Qualitative Researching*, Sage, Newbury Park.
- MARRADI A. (1988) (a cura di), *Costruire il dato*, Angeli, Milano.
- ID., GASPERONI G. (1992) (a curadi), *Costruire il dato 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Angeli, Milano.
- MARX G. (1997), *Of Methods and Manners for Aspiring Sociologists: 37 Moral Imperatives*, "The American Sociologist", Spring, pp. 102-125.
- MEHAN H. (1979), *Learning Lessons: Social Organization in the Classroom*, Cambridge, Harvard University Press, Mass.
- MELUCCI ALBERTO (1998) (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna.
- MILES M.B., HUBERMAN M.A. (1994), *Qualitative Data Analysis: an Expanded Sourcebook*, Sage, Thousand Oaks.

- MINTZBERG HENRY (1973) *The Nature of Managerial Work*, Harper & Row, New York.
- ODDONE I., RE A., BRIANTE G. (1977), *L'esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Einaudi, Torino.
- PERÄKYLÄ ANSSI (1997), *Reliability and validity in research based upon transcripts*, in D. Silverman (a cura di), *Qualitative Research*. Sage, London, pp. 201-19.
- PITRONE M.C. (1984), *Il sondaggio*, Milano: Angeli.
- TTTSCHER S., MEYER M., WODAK R., VETTER E. (2000), *Methods of Text and Discourse Analysis. In Search of Meaning*, Sage, London.
- RAMPAZI M. (1997), *Overmann e Zoll: dalle strutture di senso latenti dell'interazione ai modelli sociali di interpretazione*, in Neresini (a cura di), *Interpretazione e ricerca sociologica*, Quattroventi, Urbino, pp. 100-11.
- RICOLFI L. (1995), *La ricerca empirica nelle scienze sociali. Una tassonomia*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXVI, 3, pp. 339-418.
- ROSITI F. (1989) *L'amore folle tra computer e analisi del contenuto*, in G. Bellelli (a cura di), *Il metodo del discorso*, Liguori, Napoli.
- REASON P.W., BRADBURY H. (2001) (a cura di), *Handbook of Action Research Participative Inquiry and Practice*, Sage, London
- RIESSMAN C.K. (1992), *Narrative Analysis*, Sage, London.
- SCHATZMAN L., STRAUSS A.L. (1973), *Field Research: Strategies for a Natural Sociology*, Printice-Hall, Englewood Cliffs, NJ.
- SCLAVI M. (1994), *La signora va nel Bronx*, Anabasi, Milano.
- SEALE C. (1999), *The Quality of Qualitative Research*, Sage, London.
- SILVERMAN D. (1993), *Interpreting Qualitative Data. Methods for Analysing Talk, Text and Interaction*, Sage, London.
- STRATI ANTONIO (1997), *La «Grounded Theory»*, in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma, pp. 125-63.
- STRAUSS A.L., CORBIN J. (1990), *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*, Sage, London.
- TOTA A. (2001) *La scrittura. L'etnografia come pratica testuale*, in Gobo G., *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.
- TURNER B. A. (1988), *Connoisseurship in the study od organizational cultures*, in A. Bryman (a cura di), *Doing Research in Organizations*, Routeledge & Kegan, London.
- WOLCOTT H.R. (1973), *Man in the Principal's Office. An Ethnography*, Holt, Rinehart and Winston, New York.
- ID. (1990), *Writing Up Qualitative Research*, Sage, Newbury Park.